

non posso accettare che lo stesso Partito faccia parlare su alcuni argomenti, solo i radicali, dei quali apprezzo l'impegno civico, ma sui temi di Bioetica credo che dovrebbero esserci più voci, senza per questo essere considerati clericali. Il ruolo della medicina, oggi, nella nostra società diventata così complessa, ma nello stesso tempo così fragile, non può che essere quello di considerare il paziente come "persona malata" e non come un "corpo affetto da patologia". Dobbiamo inchinarci di fronte all'unità di ogni persona, comprendere che ognuno di noi nasce, si ammala, soffre e muore in modo diverso. Così credo che non esista una vita "non degna di essere vissuta" e che ogni medico debba trovare "quella compassione professionale" che è passione per la vita e per l'umanità degli altri. Mi chiedo: esiste o no una differenza antropologica tra l'uomo e l'animale? Allora vorrei capire perché quelle persone e quei gruppi che discutono sulla necessità di non usare gli animali nella sperimentazione in medicina, poi richiedono a gran voce di sospendere l'alimentazione ad un essere umano. Perché nel caso di Eluana si sospende la nutrizione. Assetare una persona è una forma di tortura, non trovo altre definizioni... Per quanto riguarda il diritto di un genitore... Bene, io sono madre, pediatra e non avrei voluto un figlio disabile e credo che nessuna donna pensi

durante la gravidanza a questa possibilità. Una piccola vita la immaginiamo bellissima, perfetta, gioiosa. Quando "inciampi" nella disabilità tutto assume un colore e un valore diverso. Quando per tuo figlio è difficile bere anche un bicchiere d'acqua sei tormentato da mille perché... In questo caso solo l'amore può non deluderci. Sai Walter qual è la mia preoccupazione più grande? Mi chiedo sempre quale sarà il futuro di mio figlio quando non ci sarò più. Questa è l'angoscia per un genitore che vive la mia stessa realtà. Considero innaturale che il papà di Eluana, che di fatto è una cerebrolesa, voglia risolvere il problema alla radice! La disabilità può arrivare ad ogni età e per vie diverse. Valutando la storia di Eluana, io vedo solo un padre che si è stancato di vivere così, e non lo giudico... così come non giudico quei genitori che non se la sentono di seguire un figlio nato con disabilità e lo abbandonano in ospedale. È una scelta personale, difficile. Ma il padre di Eluana ha potuto contare su strutture e personale specializzato, su un gruppo di suore presenti quotidianamente. Ti posso garantire che al Sud, dove vivo, questo non succede. Le famiglie sono logorate, sole. Le professionalità assenti. Conosco la famiglia di Lisa che vive la stessa realtà di Eluana da 17 anni da sola con i genitori e la madre ha dovuto lasciare il lavoro per dedicarsi completamente a lei. E poi mi chiedo ancora: dove sono le

istituzioni, i partiti quando un genitore non ce la fa più e uccide il figlio disabile e si toglie la vita? Mio figlio ha 17 anni, è nato sano nel 1992, a un mese di vita l'improvvisa virata, stavo per perderlo... e l'esistenza cambia. Quando vedo le sue distonie e il suo dolore oggi mi sento impotente, ma amo tutto di lui e sono grata alla vita per la sua esistenza perché mi permette ogni giorno di guardarlo negli occhi con tenerezza, quegli occhi diventati adulti che non mi fanno sentire la stanchezza del tempo che passa. Caro Walter, esiste un mondo parallelo nella nostra società fatto di famiglie silenziose che lottano quotidianamente per difendere il diritto alla vita dei propri figli disabili nella scuola, nella sanità e nel mondo del lavoro e non ho mai visto cortei di politici volenterosi nella ricerca di soluzioni adatte per queste famiglie. Infatti in Italia dai politici è stato fissato un tetto massimo per la spesa sugli insegnanti di sostegno annullando il diritto privato dello studente disabile in nome dell'economia. E che fine ha fatto la legge sul prepensionamento dei genitori di persone disabili? Accenderò nel mio ambulatorio di pediatria di base una candela per Eluana, perché una vita merita di essere vissuta sempre e ogni storia è un brandello di umanità che ci appartiene.

Maria Giovanditti

Referendum sul fine vita? Nel Pd crescono i «no»

di PIER LUIGI FORNARI

Sul fine vita la spaccatura creata nel Pd dalla proposta di referendum di Ignazio Marino rivela crepe ancora più consistenti rispetto alla linea prevalente del partito. Soprattutto nell'area degli ex dl. A parlare sono due big come Francesco Rutelli e Franco Marini. «Il Pd ha una posizione chiara - ha sottolineato l'ex presidente del Senato in un'intervista a "la Repubblica" di domenica -, la libertà di coscienza non è una concessione ma un diritto di ciascuno. Io ho votato martedì passato la mozione dei Democratici e non ho

partecipato né con un sì né con un no a quella del Pdl, che affrontava un problema secondo me cruciale, che va analizzato bene, cioè l'idratazione e la nutrizione artificiale». Prima dell'annuncio della morte di Eluana Englaro, lunedì sera della scorsa settimana, tra l'altro, l'ex presidente del Senato si stava preparando ad intervenire, a nome di numerosi ex popolari, a favore del disegno di legge che mirava a salvare la vita della giovane donna. Sul tema, nell'intervista, Marini ha sottolineato: «È su un problema così grande, la vita e la morte degli individui, che ci riguarda tutti e che tocca tanto profondamente l'opinione pubblica, una soluzione va trovata. I cittadini si

aspettano che la politica la trovi. E noi non dobbiamo deluderli». L'ex presidente del Senato ha liquidato il referendum come «una strada sbagliata». Francesco Rutelli, che martedì scorso, insieme ad altri 4 senatori del Pd, ha votato a favore del dispositivo della mozione della maggioranza che obbliga alla somministrazione di alimentazione e idratazione, intervistato ieri su Radio24, si è dichiarato «contro l'eutanasia», e ha evidenziato la necessità che «l'ultima parola non vada né alla famiglia, né ai sacerdoti, né allo Stato, ma al medico che deve dire se c'è accanimento terapeutico o una speranza». Sul referendum l'ex leader dl si è mostrato

scettico: «Ma la legge non c'è ancora...». Più espliciti gli esponenti della sua area. «Il referendum sul testamento biologico è fuori da ogni logica - ha affermato Renzo Lusetti -. Come se non fosse bastata la lezione sulla legge 40, si continua a perseguire sconfitte annunciate». «Marino - ha insistito Pierluigi Mantini - è stato uno degli alfieri dell'accanimento per una legge sul testamento biologico e ora, accorgendosi un po' tardi di essere minoranza, si appresta a smentire la sua opera annunciando un referendum abrogativo della legge che tanto ha invocato. Marino sembra rispettare il

Parlamento solo se approva la sua legge». Quindi il referendum somiglia al «piano del cocodrillo».

Ma il leader del partito Walter Veltroni, non lo ha escluso del tutto. «A me convince una legge che garantisca a un cittadino la possibilità di decidere, attraverso il

testamento biologico, sulla fine della propria vita – ha dichiarato domenica il segretario dei Democratici in un'intervista a "La Stampa" –. L'ipotesi del referendum, al momento, può valere in sostanza come forma di pressione. Ma è una buona legge che noi oggi vogliamo».

Marino, di fronte alla sostanza-

le bocciatura della sua sortita pronunciata da Marini («Ha molta fantasia, certo uno scienziato deve lavorare sulla fantasia, ma insomma...»), ieri ha vantato consensi, tra cui quello di Giuliano Amato e Barbara Pollastri, difendendosi in un'intervista al "Corriere della Sera": «Il mio compito è portare avanti le idee.

Inoltre sono stato male interpretato. Da chirurgo di fronte a una situazione critica io sono solito definire un piano A e un piano B. In questo caso il piano A, al quale non rinuncio, è correggere il testo della legge, molto deficitario. Se l'operazione non riesce, passiamo al piano B, il referendum».